

# ATTO TERZO.

## Scena prima.

CAVERNA D'EOLE.

*Eolo, Euro, Austro, Zeffiro, Volturmo.*

**Eolo.** O miei spirti, che tal' hora,  
Quando fuora  
Da questi Antri al Mondo uscite,  
Con soavi, e dolci sibili,  
E con fremiti terribili  
Del mio nome il tutto empite,  
Dite, dite  
Quel, che festi;  
Vostri gesti  
Sol quant' odo,  
Del mio scettro io lieto godo.

**Austro.** Io del' Affrica figlio  
Che in' un soffio disfaccio  
Del canuto Apennin l' antico ghiaccio,  
A preghiere d'Amore  
Per distrugger nel Core  
De la figlia d' Acrisio  
Un' indurato Inverno,  
Che credevasi eterno,  
Fin da gl' Etherei campi  
Gl' hò vibrati nel seno accesi lampi,  
E sempre l' hò trovata  
Nel suo gelo ostinata;  
Ma à pena un' Aureo nembo  
Le diluviò nel grembo,  
Che sì videro à un tratto  
Distemprate le nevi, e 'l gel disfatto,  
Così Giove trasformato  
La godè tra chiuse mura,  
Ch' ove l' oro è penetrato  
Mai Beltà non fu sicura.

Altre volte ei si compiacque  
Di cangiarsi in Cigno, e in Toro;  
Ma la forma, che sol piacque,  
Fù 'l disfarsi in pioggia d'oro.

**Eolo.** Hà la forza del' oro ogni virtù;  
E che vuoi di più  
Riscalda, et' agghiaccia,  
Bonaccia,  
Tempesta  
Ne gl' animi desta,  
Risveglia, sopisce,  
Unisce  
I nemici,  
Disgiunge gl' Amici,  
Gli placa, gl' irrita,  
Dà morte, dà vita,  
Fa quel, che vuoi tù.  
Hà la forza del' oro ogni virtù.

**Euro.** Un gran favorito,  
Che s' era imbarcato,  
Col soffio bramato  
Estrassi dal Lito.  
Ei provido, e saggio  
Suo corso guidava,  
E ben s' augurava  
Felice Viaggio;  
Ma quando nel Porto  
Ridurr' io lo voglio,  
Egl' urta in' un scoglio  
E restavi absorto.

**Eolo.** Sian pur di questo mar l' onde tranquille,  
A le Lusinghe sue non presto fede,  
Ch' ove trovar' il Porto altri si crede,  
S' incontrano tal' hor Cariddi, e Scille.

**Volturno.** Io spesi il mio fiato  
 In certo Pallone,  
 C' havendo ambizione  
 Nell' esser gonfiato,  
 Alzato  
 Di salto  
 Si vide sopra tutti ergersi in' alto.  
 Ma cadde, e in cadere  
 Si ruppe, e fù aperto,  
 E voto di merto  
 Si fece vedere,  
 E havere  
 Sol pieno  
 Di vanissimo vento il gonfio seno.

**Eolo.** Di fortuna il Gioco è tale,  
 Onde scherza à suo volere,  
 Mentre il misero mortale  
 Alza, e abbassa per piacere,  
 Che, per farne sol cadere,  
 Non solleva nò: mà sbalza  
 Quei, che privi di merto à un tratto  
 inalza.

**Zeffiro.** Et' io Zeffiro con Flora  
 Coltivai con mani accorte  
 Il Giardino de la Corte,  
 Che di speme sol s' infiora,  
 Questi fior si son nutriti  
 Con' affetto, e fè sincera,  
 Mà se ben di Primavera,  
 Son caduti illanguiditi.  
 E di questo la cagione  
 Sò ben' io donde deriva,  
 Dal mancarli chi l' anviva,  
 Ch' è la Grazia del Padrone.

## Scena II.

*Giunone sopra una Nube, Eolo, Choro di Venti.*

**Eolo.** Ma come qui Giunone  
 Comparisce improvvisa?

**Giunone.** Alta cagione  
 O Monarca de Venti à tè mi chiama.

**Eolo.** E che da te si brama?

**Giunone.** Sturbar' un' attentato il più perverso,  
 Ed' il più scelerato,  
 Che s' udisse giamai.

**Eolo.** Nuovo Gigante  
 Muover forse vuol Guerra al Gran  
 Tonante?

**Giunone.** Più temeraria impresa  
 È quella, c' hà intrapresa un vil Pa-  
 store.

**Eolo.** E che sento? e chi fù?

**Giunone.** Paride.

**Eolo.** Quel si giusto?

**Giunone.** Hoggi non più,  
 Mà sacrilego ingiusto,  
 Spergiuro, et' infedele  
 Con temerarie vele  
 Per rapir s' incamina  
 À Sparta la Regina  
 À Menelao la sposa, à noi l' honore,  
 Che pur' à Giove nostro Elena e figlia,  
 E già sù 'l curvo Abete  
 Per la campagna ondosa il traditore  
 Intrapreso hà il viaggio  
 Senza temer del' ire  
 Del Sourano 'Tonante  
 Per così grave oltraggio.

**Eolo.** O grand' ardire.

**Giunone.** Tù ripara à gli schermi  
 D' una Beltà rapita,  
 D' una Reggia tradita,  
 D' un Rè sì vilipeso,  
 Del Cielo tanto offeso,  
 D' un hospitio violato  
 Con termine si indegno,  
 E di Giove à tal segno  
 Da i mortali sprezzato.

Sù sù cò tuoi Venti  
 Frementi  
 Ne desta  
 Si fiera tempesta,  
 Che il Legno  
 Disperso,  
 Sommerso  
 L' indegno  
 Sepolti con lui  
 Restino i falli suoi, l' offese altrui.

**Eolo.** Diva, troppo tenuto  
 Sono à la tua clemenza,  
 Sò, che poco tenuto  
 Sarebbe il mio potere,  
 Se in quest' Antri ristretto  
 S' avesse à contenere,  
 Che solo è tua mercè, non già mio  
 merto,  
 Che me ne renda degno,  
 Poderlo esercitar nel tuo gran Regno;  
 Di quanto imposto m' hai  
 Ubidita sarai.

**Giunone.** Così confido.

**Eolo.** Et' io così prometto.

**Giunone.** Starò in cielo attendendo  
 De le promesse tue d' udir l' effetto.

**Eolo.** Sù, sù, furie  
 De la Terra  
 Non tardate,  
 Vendicate  
 Tant' ingiurie  
 Con portare  
 Hoggi al Mare  
 Horrida Guerra,  
 Sù, sù furie  
 Dè la Terra.

**Choro di Venti.** Là tutto  
 Rivolgasi  
 Il nostro potere,  
 Il flutto

Sconvolgasi  
 In forme sì fiere,  
 Che Paride absorto  
 Si veda sepellir prima,  
 che morto.

*(I Venti si partono à volo.)*

### Scena III.

*Valle cò'l fiume Xanto, che vi scorre per mezzo.*

#### **Ennone sola.**

Ahi lassa dov' è  
 L' oggetto adorato,  
 Che in van ricercato  
 Non vedesi, ahimè;  
 Ahi lassa dov' è.

Ahi lassa chi sà,  
 Dov' egli si sia,  
 De l' Anima mia  
 Chi nuove mi dà?  
 Ahi lassa chi sà.

Hò scorsi e piani, e monti,  
 E Valli, e Boschi, e fonti,  
 Ne mai fin quì trovato  
 Hò l' Amato  
 Mio Bene;  
 A le paterne Arene  
 Hora rivolgo il piè  
 Sol per veder se forse  
 Ei vi venisse, oh Dio,  
 Ricercando di mè;  
 Mà folle, che dich' io?  
 E in sì vana credenza  
 Ancor' io mi lusingo?  
 E qual Paride bramo io me lo fingo?

### Scena IV.

*Ennone, Aurindo.*

**Aurindo.** Mà come così afflitta  
 La mia bella crudele?  
 Vò in disparte sentir le sue querele.

**Ennone.** Geloso  
 Timore  
 Deh lascia il mio Core;  
 Suo dolce riposo  
 Deh non li sturbare;  
 Ahimè, che scacciare,  
 Nò, nò,  
 Non si può  
 Pensiero affannoso;  
 Geloso  
 Timore  
 Deh lascia il mio core.

Ah non'è più quel tempo,  
 Che solo à me rivolto  
 Era ogni tuo pensier Paride mio;  
 Non'è più questo volto  
 A gl'occhi tuoi si grato;  
 L'haverti troppo amato  
 Mi rende à tè sprezzabile;  
 O sorte miserabile,  
 E questa è la mercede  
 Del mio sincero amor'?

**Aurindo.** Così richiede  
 La giustitia del cielo.

**Ennone.** E che fec' io?

**Aurindo.** Disprezzi chi t'adora,  
 Et'è ben giusto ancora,  
 Che ne l'istesse forme  
 Ricevi del tuo affetto  
 A quel, che ad'altri dai, cambio con-  
 forme.

**Ennone.** È troppa crudeltà  
 L'aggiunger nuova pena  
 À chi penando stà; pur troppo sai  
 Quanto mi sian moleste  
 Queste importune tue vane richieste.

**Aurindo.** Ogni supplica mia (pur troppo io sò),  
 Che à te sempre è molesta, ed' im-  
 portuna,  
 E per mè sempre vana,  
 E che sperar fortuna  
 Io non posso da tè bella inhumana,

Poiche à guisa de l'ombra,  
 Se ben' un Sol tù sei,  
 Che m'abbrucia, e mi strugge,  
 Tu fuggi, chi ti segue  
 Per seguir chi ti fugge.

**Ennone.** O mi fugga, o mi segua,  
 O m'ami, o mi disprezzi,  
 O che m'usi rigore,  
 O che m'abbia pietà  
 Il bell' Idolo mio,  
 Sempre da questo core  
 Adorato sarà; Restati, Addio.

**Aurindo.** Addio? Che conforto?  
 Non posso, che morto,  
 Restar senza tè;  
 Del' Anima privo  
 Sai ben, che più vivo  
 Aurindo non' è.

Ennone dispietata  
 Ben veggio, che d' un fiume  
 Sol per mio mal sei nata,  
 Che dà suoi freddi humori hai tratto  
 il sangue  
 Per me gelido sempre,  
 E de le dure tempre  
 De gl'alpestri suoi sassi  
 Ti fù l'Alma vestita  
 Per mè sempre impetrata; o caro Xanto  
 Se gradisti già mai  
 Quel tributo di pianto,  
 Che più volte sgorgai  
 Nel'ondoso tuo grembo in duo gran  
 fiumi

Da questi afflitti lumi;  
 Poiche di mè pietà  
 La tua figlia non hà: permetti almeno  
 Ch'io la trovi fra poco  
 Nel tuo profondo seno,  
 Che se viver con lei  
 Per mio crudo destino io non potei,  
 Col morir' in quest'acque  
 Godrò d'esser sepolto, ov' ella nacque;  
 Tù prendi il corpo mio,  
 Ch' à lei lo spirto invio.

**Scena V.***Momo, Aurindo.*

**Momo.** Ferma, che fai?  
Se ti getti laggiù t'affogherai.

**Aurindo.** Posso trovar qui solo  
Il rimedio al mio duolo.

**Momo.** T'inganni (io te le dico  
Da buono, e vero Amico) e che pretendi  
Di trovar in' un fiume?  
E che sperì cavarne?  
Egli non hà, che pesce,  
E l'appetito tuo non vuol, che carne.

**Aurindo.** Tù scherzi, e pur da scherzo  
Il mio male non'è.

**Momo.** Ben te lo credo,  
Mà il rimedio non vedo  
Vi si possa trovar con l'annegarsi,  
Non convien' disperarsi.

**Aurindo.** È ben finire  
Con la vita il martire  
Al' hor, ch' in altro modo  
Non si può terminar.

**Momo.** Questo non lodo;  
Tù sai, che il viver nostro  
È giusto una comedia, in cui la parte  
Ò di servo, ò di Rè,  
Ch' assegnata se gli' è, si rappresenta  
Da ciascuno, che vive;  
Questo Mondo è la scena,  
Che in varie Prospettive, et' apparati  
Di sì diversi stati  
Al girar d' una rota  
La volubile Dea cangia in un tratto;  
Mà doppo l' ultim' Atto in van s'attende  
De l' humane vicende  
Altra nuova apparenza,  
Per che quando la favola è finita,  
Restano spenti i lumi  
De la speme non men, che de la vita,

Onde quel darsi morte è un renuntiare  
À tutte le speranze.

**Aurindo.** E che posso sperare?

**Momo.** Che si cangi la scena  
E ch' Ennone sdegnosa  
Ti si renda amorosa.

**Aurindo.** È' impossibil.

**Momo.** Perché?

**Aurindo.** Perché il suo core  
Da Paride occupato  
Non ammette altro amore.

**Momo.** Paride se n'è andato,

**Aurindo.** Ed ove è gito?

**Momo.** A pescar' à Reine in' altro lito,

**Aurindo.** Ed' Ennone?

**Momo.** La lascia à chi la vuole.

**Aurindo.** È vero?

**Momo.** Più che vero,

**Aurindo.** Hor sì, che non dispero.

**Momo.** L'esser vivo à quanto giova;  
Quest' è l' unico conforto;  
Se tù fossi adesso morto,  
Non hauresti sì gran nuova  
Da poterti consolare,  
E però convien campare.

*Se ne và.*

**Aurindo.** Speranze che dite?  
Deh non m' adulate,  
Deh non m'ingannate,  
Deh non mi tradite;  
Speranze che dite?  
Speranze che dite?  
E creder poss' io  
Che l' Idolo mio  
Si renda più mite  
Speranze che dite?

Speranze che dite?  
 Ah voi mi lasciate,  
 Deh non ve n'andate,  
 Ah pregovi, udite,  
 Speranze che dite?

### Scena VI.

#### ARSENAL DI MARTE.

*Venere, Marte, che sopraggiunge.*

**Venere.** Questa pur' è di Marte  
 La bellicosa sede?  
 E pur ei non si vede? ed' in qual parte  
 Per richieder di lui devo portarmi?  
 Se nò 'l trovo ne meno in mezzo al' armi?  
 Ah forse sarà  
 Tra vezzi giocosi,  
 Tra scherzi amorosi  
 Con altra Beltà?  
 Ah ch'esser non può;  
 Non è la mia fiamma  
 Che il seno l' infiamma,  
 Si lieve nò, nò.

**Marte.** Ecco ò bella, che s'en viene  
 Il mio Foco à la sua sfera,  
 Che trovar' ogni suo Bene  
 Fuor, ch' in tè giamai non spera,

**Venere.** Col mio venir noioso  
 Forse haurò disturbato  
 In qualche seno amato  
 Il tuo dolce riposo?

**Marte.** Un simil concetto  
 Hai dunque di mè?  
 E come? e perchè  
 Si falso sospetto?

**Venere.** Tu gioie impedire  
 Non voglio nò, nò;  
 Tu resta, iò m' en vò;  
 Attendi à gioire;

**Marte.** Gioir questo core  
 Per altra beltà?

Se ciò mai farà  
 Può dirtelo Amore.

**Venere.** D' amor non mi fido,  
 Ch' ei teco s' unì  
 Allhor, che tradi  
 La Diva di Gnido.

**Marte.** E come ò mia vita  
 Tradita  
 Ti chiami?

**Venere.** Perche più non vedo,  
 Ne credo  
 Che m' ami,

**Marte.** Che fede maggiore  
 D' amore  
 Tù chiedi?  
 Se prove già tante  
 D' Amante  
 Ti diedi?  
 Il sole, che l' opre  
 Discopre  
 Del mondo,  
 Dirà s' altro affetto  
 Nel petto  
 Nascondo.  
 Veder senza velo  
 Al Cielo  
 Ne fè,  
 Che il ciel mio sereno  
 Tuo seno  
 Sol' è.

Questo sol può bear mi;  
 Ove sotto al tuo piè deposte l' armi,  
 Resi i tronfi miei  
 Amorosì trofei di tua Bellezza  
 Maggior d' ogni grandezza,  
 Maggior d' ogni vittoria  
 L'esser vinto da tè stimo mia gloria.

**Venere.** Ed io sopra ogni Diva  
 Posso a ragion vantarmi,  
 Se reciproco affetto  
 Per me t' infiamma il petto, o Dio del'  
 armi,  
 E 'l tuo chiaro valore

Non mi lascia temere  
Di Pallade lo sdegno,  
Se ben à suo favore  
Arma d'Athene il Rè tutto il suo regno;

**Marte.** Cecrope e che pretende?

**Venere.** Di sostenere il torto  
Di quest' Emula mia; distrutto, e morto  
Verol' il Frigio Garzon, perchè da lui  
Mi venne destinato  
Il controverso Pomo,

**Marte.** À te fù dato  
Perche sol si dovea  
Il titol di più bella à Citherea;  
Così contro l' superbo  
Di Pallade campione  
In singolar tenzone,  
O di tanti per parte  
S' offron di sostener l' armi di Marte.

**Venere.** Resti da té depresso  
L' orgoglio di costei,  
Che ribelle si rende al Cielo istesso,  
Mentre che armata à contraddir si muove  
A i decreti di Giove.

**Marte.** Il giudizio di Paride fù giusto  
Quanto iniquo, ed' ingiusto  
È di Pallade il senso,  
Che sdegnata ne tiene;  
Sopra questa querela  
Sù le libere arene  
Ad' uso destinate  
Di pugne concertate  
Pronto à pugnar son' io;  
Si gran disfida  
Ecco à Cerope invio.

*Si parte.*

**Venere.** Sì, sì vanne mio caro,  
É sostenuta sia  
Ne la giustizia altrui la gloria mia.  
Tropo Pallade pretende,  
Se si crede hoggi col' armi  
L' aureo Pomo d' usurparmi,  
Tropo il giusto, è Giove offende;

Ah questo oro, quanto luce,  
Gl' occhi abbaglia, e' l tutto sforza,  
Onde in mano de la forza  
La Giustitia si riduce.

## Scena VII.

MARE.

*Paride, Choro di suoi servi in' un' Vassello.*

**Choro.** À la Reggia di Sparta, al Soglio,  
al Trono;

Di Paride sono  
I Regni  
Sol degni,  
Si lascin le selve  
Di Belue  
Ricetti,  
Più nobili affetti  
Il Ciel ti destina;  
Gia bella regina  
Del Cor ti fà un dono;  
À la Reggia di Sparta, al Soglio,  
al Trono.  
*Si turba il mare.*

**Paride.** Ma come in' un momento  
Dibattuto e sconvolto  
Quest' ondoso elemento  
Cangia il tranquillo volto, e lusinghiero  
In' aspetto si fiero?

**1. del Choro.** Gia sorgono in' alto  
Quest' atre procelle,  
E par che' à le stelle  
Minaccin l' assalto.  
*Segue fiera tempesta di mare.*

**2. del Choro.** Dal vento crudele  
Siam troppo percossi,  
Son l' Alberi scossi  
Squarciate le vele.

**Choro.** O perfidi venti,  
O fati malvagi,  
Portar' i naufragi  
In mezo a i contenti.

- 3. del Choro.** Già vedomi absorto  
Da i flutti perversi,
- 4. del Choro.** Già siamo sommersi,
- 5. del Choro.** Ohimè che son morto.

**Choro.** O perfidi venti, &c.

**Paride.** Bella Matre d'Amor, figlia del Mare,  
E come puoi lasciare,  
Che la, d' ove nascesti,  
Un tuo fido, e devoto estinto resti?  
De l' haverti servita  
È questa la mercede?

### Scena VIII.

*Paride, e suo Choro, Venere sopra una Conchiglia con'  
un Choro di Nereidi, Nettuno, che sopraggiunge sor-  
gendo dal Mare, Choro di Tritoni.*

**Venere.** Eccomi pronta  
À prò di ch' mi diede  
La sentenza gradita;  
O Nettunno, o Nettunno.

**Nettun.** E che si chiede?  
Che horribil tempesta  
È questa  
Ch' io sento?  
Chi tal' ardimento  
Haver mai potè?  
Ch' l' ordin ne diè?

**Venere.** De l' Aria la Regina  
Hoggi a torto sdegnata  
Contro Paride il giusto  
Cò i venti congiurata  
Per toglierli la vita  
Turba tutta, e confonde  
La Monarchia degl' onde;  
Habbi di lui pietà, porgigli aita,  
Che in premio ti prometto  
Render' à te soggetto  
De la vaga Anfitrite,  
Tua nemica adorata il duro Core.

**Nettun.** Bella Madre d' Amore  
Non men per sostenere  
De l' humido mio Regno  
Il diritto souran, che per godere  
Di tue promesse il desiato effeto,  
Con scoter' il Tridente,  
Che fà l'Acqua, e la Terra in un tremare,  
Dò bando a le tempeste, e Pace al Mare.  
*Il mare si tranquilla.*

**1. 2. del Choro.** Ecco quiete,  
Placide l' onde  
Del curvo Abete  
Baciar le sponde.

**3. 4. del Choro.** Aura fedele  
In Ciel sereno  
Di nostre vele  
Già gonfia il seno.

**Paride.** Diva d'Amore,  
Ondoso Dio,  
Vostro favore  
È il viver mio.  
Per voi tal calma  
Solo ne viene,  
A voi quest' alma  
Deve ogni bene.

**Paride e Choro.** Ond' è che à voi  
il cor devoto  
Gl' affetti suoi  
Consacra in voto.  
*Paride parte cò suoi.*

**Venere.** Di quanto per mè  
Nettunno operò  
Di Paride à prò,  
La degna mercè  
N' haurà  
Trà poch' hore,  
Per' opra di Pietà  
Premio d' Amore.

*Venere parte.*

**Nettun.** Non temo nò nò  
Restar' ingannato,  
In breve io godrò



Quel ricco Tesoro,  
 Quella Ninfa, che adoro; ò mè beato.  
 Il fin si darà  
 Al nostro tormento,  
 L'Amata beltà  
 Per cui mi disfaccio,  
 Devo accoglier' in braccio; oh che contento!

### Scena IX.

#### *Filaura sola.*

Ove farà sparito  
 Questo regio Pastor, che non si trova  
 Chi ne sappia dar nuova?  
 Per mar non' è partito,  
 Poiche tutti de l'onde  
 Furiosi i cavalli  
 Non volevan pur' hora,  
 Non che il fren del timone,  
 O de remi lo sprone,  
 Ne men del curvo abete  
 Soura 'l dorso soffrir l'usata sella;  
 Che terribil procella; io che la vidi  
 Benche lunge da lidi,  
 Dal suo sdegno sicura,  
 M'hebbi quasi a suenir de la paura.  
 E questa  
 Tempesta  
 Ch'è sempre infelice,  
 Dal mondo si dice  
 Fortuna di mare;  
 E pur si douria  
 Più tosto chiamare  
 Suentura ben ria.

### Scena X.

#### *Aurindo, Filaura.*

*Aurindo.* O Filaura!  
*Filaura.* Che nuova?  
*Aurindo.* Paride non si trova,  
 E per quello, che sento,  
 Ad altri amori intento  
 Già per mar se n'è andato.

*Filaura.* Paride à questo tempo  
 Sò, che non è imbarcato,  
 E tù per tale, auviso  
 Imbarcar non ti dei  
 Ne lo sdruscito legno  
 De le speranze tue.

*Aurindo.* Gl'affetti miei  
 Non s'imbarcano male.

*Filaura.* Perché?

*Aurindo.* Sperar conviene,  
 Mentre manchi un rivale,  
 Che m'usurpa ogni bene;

*Filaura.* Quand' Ennone ancora  
 In quei, che l'adora  
 Non trovi più fè;  
 Non mancano amanti  
 Fedeli e constanti,  
 Più degni di tè.

*Aurindo.* Io pur' in servire,

*Filaura.* Mà sempre mal visto,

*Aurindo.* Il merito acquisto,

*Filaura.* Dà farti abhorrire,

*Aurindo.* Adunque l'amare  
 Hà queste mercedi?

*Filaura.* Sei folle, se credi  
 Fortuna incontrare.

*Aurindo.* Almen, ch'è pur poco,  
 Pietoso un' affetto,

*Filaura.* Di già te l'hò detto,  
 Per tè non v' hà loco.

*Aurindo.* Si cruda ferezza  
 Con vago sembiante?

*Filaura.* Un povero amante  
 Da tutte si sprezza.

*Aurindo.* Son ricco di fede,  
 Se povero d'oro.

**Filaura.** È questo un tesoro,  
Che mai non si vede.

**Aurindo.** Gl'effeti vi sono  
Ben visti, e stimati.

**Filaura.** Se vengon portati  
Con nobile dono.

**Aurindo.** E à questo consente  
Amore, ch'è un Nume?

**Filaura.** È tale il costume  
Del secol corrente.

**Aurindo.** O secolo immondo,  
O pessimi abusi.

**Filaura.** Vuoi forse tù gl'usi  
Corregger del mondo?  
Non giovan lamenti,  
Querele, ne pianti;  
Chi è senza contanti  
Non spera contenti.

**Aurindo.** Già che sperar non posso,  
Che si cangi mia sorte,  
Se d'Ennone non son, sarò di morte.

*Parte.*

**Filaura.** Sei semplice a fè,  
Se credi, che un core  
S'arrenda,  
S'accenda  
D'amore  
Per tè.  
Sei semplice a fè  
Ci vuol' altro, che parole,  
Che corteggi, e che rigiri;  
Quei sospiri,  
Quegl' ahimè son tutte fole,  
Poichè sole.  
Le monete hanno potere  
Di ridur l'alme più fiere  
Ad'usar qualche mercè.  
Sei semplice &c.  
Quel bel titolo di Dama  
Vuol dir dammi, e Donna dona;  
Così suona

Nel suo nome quel, che brama;  
E chi l'ama  
Senza questo, in van pretende,  
Che se prodigo non spende,  
Mai pietà per lui non v'è.  
Sei semplice &c.

## Scena XI.

### ANFITHEATRO.

*Cecrope, Choro de suoi Soldati.*

**Cecrope.** Ecco il campo,  
Ove in breve di trovarmi  
Col gran Marte haurò l'honore,  
Fate al Lampo  
Di quest' Armi  
Apparir vostro valore.  
Le contese,  
Che s'incontran più dubbiose,  
Il trionfo fan più grande,  
Trà l'imprese  
Generose  
Queste son più memorande.

**Choro.** Benche Marte il Dio Guerriero  
Sia sì fiero,  
Non però temer ne dei;  
Rendon l'Armi tutti eguali,  
Nostra spada anche à gli Dei  
Saprà dar colpi mortali.

## Scena XII.

*Cecrope, Choro de suoi; Marte, Choro de suoi.*

**Cecrope.** Ed' ecco Marte in minacciosa fronte,  
Che prima di pugnar pensa fuggirmi,  
Sù miei fedeli à vendicar' con l'Armi  
De l'adirata Dea gl'oltraggi, e l'onte.

**Marte.** Tanto ardito un 'huom mortale  
Contro mè venir presume?  
Per combatter contro un Nume  
Tuo potere è troppo frale.

**Cecrope.** Vengo o Marte ove mi chiami,  
 Ubidisco a i cenni tuoi,  
 S'io ti servo in quel, che vuoi,  
 E che più da mè tu brami?

**Marte.** In che forza sperar puoi?

**Cecrope.** In quel giusto, ch'io difendo,

**Marte.** La Giustitia è sol per noi,

**Cecrope.** Ch'è per me', provarti intendo.

**À 2.** Non fi sfoghin le nostr' ire  
 In contrasti di parole,  
 Sù sù a l' arme, in cui si suole  
 La Ragon far' apparire.

*Segne Abbattimento trà Marte, e li suoi seguaci,  
 e Cecrope e li suoi Soldati con la peggior di questi,  
 che restano Prigionieri di Marte.*

**Marte.** Cedi, che vinto sei,

**Cecrope.** Così vuole il mio Fato

**Marte.** Anzi quel dritto,  
 Ch'io sostengo, e difendo.

**Cecrope.** A la fortuna tua cedo, e m'arrendo.

**À 2.** De la Pugna l' honore  
 De la sorte non' é, mà del valore.  
 sol' è, non